

Maestro ben temperato



Insegnare musica è un'arte. Un mix di passione, competenza, generosità, che può trasformare l'allievo in un maestro del domani, se non addirittura stimolare la crescita di un genio. Ma insegnare è un'arte difficile, può aiutare i ragazzi a crescere, ma anche scoraggiarli dal sapere e dal fare. Ecco perché il libro "Il maestro ben temperato" di Carlo Delfrati (edizioni Curci), esplora le caratteristiche dell'educatore e dell'insegnante musicale alla ricerca di una esatta metodologia didattica.

Chi è l'educatore ben temperato? Quali sono i suoi elementi distintivi e che cosa lo distingue da uno intemperato? Delfrati prende in prestito il capolavoro di Bach (Il clavicembalo ben temperato) per chiarire come "anche nel mondo dell'educazione, scolastica o familiare, esistano personaggi scordati o accordati secondo schemi arcaici: educatori che affliggono non solo le orecchie, ma l'intera personalità dei sottoposti, impedendone lo sviluppo e la fioritura delle capacità."

Questo libro probabilmente aiuta a stare alla larga, individuando fundamentalmente tre tipi di insegnanti, o meglio, tre stili di insegnamento: statico, dinamico e ricreativo. Senza trascurare che "la metodologia dell'insegnamento porta al suo interno una metodologia dell'apprendimento" che si evolve in modo omogeneo dall'educazione elementare fino a quella avanzata, da stadi primari a stadi evoluti. Insomma, è necessario iniziare bene da subito.

Non facile, ma secondo Delfrati possibile, smentire la massima che vuole "Chi sa fare fa, chi non sa fare, insegna". Anche perché siamo di fronte ad uno dei massimi esponenti in materia, Docente di Didattica della musica dal 1969, che ha pubblicato numerosi studi di carattere storico e pedagogico (Orientamenti di pedagogia musicale, Esperienze di ascolto, La voce espressiva, Il pensiero musicale e molti altri). Molti i capitoli interessanti, se non per certi aspetti, addirittura sorprendenti.

Stupisce ad esempio sentire parlare in questo modo di chi "suona ad orecchio": "Un vecchio didatta riduceva musicalità alla abilità di leggere musica a prima vista... ma suonare (bene!) ad orecchio non solo è una abilità che si affianca a suonare lo spartito, ma è una esperienza fondamentale per lo sviluppo della musicalità... una lezione ci viene dal jazz, dove i musicisti, non solo cantano o suonano con estrema precisione, ma sono attenti alle sfumature espressive

che nessuna notazione sarebbe in grado di puntualizzare." Ricordatevelo quando ripensate ai vostri noiosissimi studi giovanili di solo solfeggio...

www.bintmusic.it 5 novembre 2009